TAVOLA 5

TEDESCHI G., BORELLIA. Como di lingua Greez, Toruro : Latter Q. c. 15

- a) In tutti i casi in cui si usa anche in italiano e in latino per esprimere un'azione obiettivamente constatata o riferita.
- b) Per esprimere possibilità o convenienza nel passato di un fatto che però non si verifica o non si è verificato (cfr. «falso condizionale »): si usa l'imperfetto dei verbi di convenienza: ἔδει, ἐχρῆν, προσῆκεν, ἐξῆν, παρῆν, είχὸς ἦν; con un aggettivo neutro + ἦν; ecc. A differenza del latino, in greco si trova solo l'imperfetto (ἐχρῆν equi-

vale pertanto a «sarebbe opportuno» e a «sarebbe stato opportuno»; χρησιμόν ην « sarebbe o sarebbe stato utile ».

- c) Con δλίγου, μικροῦ + aoristo « per poco non... » (cfr. lat. paene + perf. indic.). Es.: δλίγου ἀπέθανον « per poco non morii ».
- Per esprimere irrealtà nel presente: tempo storico (imperfetto o piuccheperfetto) + čv; ossia il greco concepisce l'irrealtà nel presente come una possibilità del passato, esclusa dal presente. Es.: ἔλεγον ἄν « direi » (ma non posso dirlo).
- a) Esortativo, diretto solo alla I persona singolare o plurale. Es.: μήπω έκεῖσε ἴωμεν « non andiamo ancora colà ».
- b) Proibitivo, accompagnato dalla negazione μή, diretto solo alle seconde o alle terze persone. Es.: μὴ ἀφῆτε ἔπος κακόν «non lanciate una parola cattiva ».
 - Dubitativo o deliberativo per esprimere un dubbio sulla realizzazione di un'azione o su una decisione da prendere, che riguardi il presente. Es.: ποῖ φρενῶν ἔλθω, πάτερ; «a che pensiero debbo giungere, padre?».

N.B. — Il dubitativo del passato si esprime con la perifrasi τί χρῆν ο τί ἔδει + infinito.

- a) Esprime un desiderio considerato realizzabile nel presente. Può essere preceduto da εἰ γάρ, εἴθε « voglia il cielo che... ». La negazione è μή. Es.: ὧ παῖ, εἴθε γένοιο πατρὸς εὐτυχέστερος « o figlio, voglia il cielo che tu sia più felice di tuo padre».
 - N.B. Il desiderio irrealiz- con είθε, εὶ γάρ + l'imperfetto, se zabile si esprime invece
- Esprime possibilità nel presente-futuro, accompagnato da for убилию би « cab potrebbe accadere ».

N.B. — La possibilità nel passato è resa con l'imperietto o con l'aoristo indicativo + éx. Es.: Exeyé ng éx «qualcuno avrebbe potuto dire ».

- α) imperativo presente, se l'azione è dimativa o iterativa, o comunque valida al di la dell'immediato presente. Es.: voñ; vómna; melibon a ubbidisci (sempre) alle leggi»;
- β) imperativo aoristo, se l'ordine va eseguito immediatamente. Es.: amnibe « va via ».
- α) μή + imperativo presente per la II persona. Es.:
 μή μ' ἐρέθιζε « non mi irritare ».
- b) Comando negativo β) μή + congiuntivo aoristo per la III persona.
 Es.: μή τις ἀκουσάτω « che nessuno senta ».

I) Indicativo

2) Congiuntivo

USO DEI MODI NELLE PROPOSIZ. INDIPENDENTI

3) Ottativo

4) Imperativo

a) Comando affermativo



- (i combattenti ».
- 2) Come predicativo del soggetto si usa con le seguenti categorie di verbi:
 - a) φθάνω (φθάνω λέγων « dico prima... »), τυγχάνω (τυγχάνω ἐρχόμενος « mi trovo a venire, vengo »), λανθάνω (ἔλαθον ὑμᾶς φυγών « fuggii a vostra insaputa »).
 - b) Verbi che significano « cominciare » e « cessare », ecc.: ἄρχομαι « comincio », παύομαι e λήγω « cesso », διατελέω « continuo », ecc. Il participio si rende in italiano con un infinito. Es.: ἄρξομαι λέγων « comincerò a parlare ».
 - c) Verbi di sentimento: ήδομαι « sono lieto », χαίρω « mi rallegro », ἄχθομαι « sono indignato », αἰσχύνομαι « provo rispetto o vergogna », κάμνω « sono affaticato », ecc. Es.: χαίρουσιν ὁρῶντες « godono di vedere... ».
 - d) Verbi di percezione: ἀχούω « odo », ὁράω « vedo », πυνθάνομαι « vengo a sapere », αἰσθάνομαι « mi accorgo ». Es.: αἰσθανόμεθα γελοῖοι ὄντες « ci accorgiamo di essere ridicoli ».
 - e) Verbi che significano «apparire, esser manifesto»: φαίνομαι, φανερός εἰμι, δῆλός εἰμι. Es.: δῆλος ἦν οἰόμενος «è chiaro che credeva» (costruzione personale).
- 3) Come predicativo del complemento dipendente dal verbo con i verbi di percezione e con i verbi putandi: ὁράω, γιγνώσκω, μανθάνω, ἀκούω « sento dire », αἰσθάνομαι « mi accorgo », πυνθάνομαι « vengo a sapere », μέμνημαι « mi ricordo », ecc. Es.: αἰσθάνομαί σε ἀπιόντα « mi accorgo che te ne vai »; οὐδεὶς ... Σωκράτους ἀσεβὲς πράττοντος εἴδεν « nessuno vide Socrate fare qualcosa di empio ».
- USO DEL PARTICIPIO
- 4) Come participio congiunto con valori diversi:
- a) Concessivo, spesso preceduto da καί, καίπερ. Εs.: καίπερ πολλὰ τραύματα ἔχων ὅμως οὐκ ἀπελάθετο τοῦ θείου « benché avesse molte ferite, tuttavia non si dimenticò della divinità ».
- b) Causale. Es.: ἀπέβησαν εἰς Μαραθῶνα, νομίσαντες... «andarono a Maratona, pensando...». Il participio può essere preceduto da ως, se la causa è subiettiva (es.: πολλοὶ ἄνθρωποι δεδίασι τὸν θάνατον, ως εἴ εἰδότες ὅτι μέγιστον των κακῶν ἐστιν molti uomini temono la morte pensando che sia il maggiore dei mali » da fre se la causa è cui fina es fre causa è company.
- c) Temporale. Es.: ταῦτα εἰπών προσηλθε «ciò detto, se me amdò». 🕹 μ.Δ.
- a) Ipotetico. Es.: αν ελθοιμι..., δυνατός ών... andrei..., se fossi capace...»
- e) Finale. Es.: ἤλθε λυσόμενος (τὴν θυγατέρα) « venne per riscattare la figlia ».
- 5) Nel costrutto del genitivo assoluto, con valori diversi (temporale, canala, porte di sivo; mai finale né consecutivo). Il genitivo assoluto greco è affine all'ablativo assoluto con queste sostanziali differenze:
 - a) Può essere costituito dal solo participio (senza sostantivo), ma non viceversa, come il costrutto latino Caesare duce.
 - b) Può avere soggetto comune con la reggente, o riferirsi grammaticalmente a un termine della reggente.
 - N.B. Anche il genitivo assoluto, come il participio congiunto, quando ha valore causale può essere preceduto da $\dot{\omega}_{\zeta}$ se la causa è subiettiva (cfr. Tav. 20/3); da $\dot{\alpha}_{\tau \epsilon}$ se la causa è obiettiva (cfr. Tav. 11/2, d).
- 6) Nel costrutto dell'accusativo assoluto: si tratta di participi neutri usati impersonalmente in caso accusativo, anch'essi con valore concessivo, causale, ecc. I più frequenti sono: ἐξόν « essendo lecito », προσῆκον « essendo conveniente », δέον « essendo necessario », παρέχον « essendo possibile », ecc.

Eight - enough page bene

4

TAVOLA 7.

USO DEL- L'INFINITO	I) Nelle proposizioni indipendenti	 a) Con valore di vero e proprio sostantivo, preceduto dall'articolo declinato in tutti i casi. Es.: τῷ λέγειν « col dire »; ἡ τοῦ λέγειν τέχνη « l'arte del dire ».
		 b) Con valore imperativo. In questo caso l'idea verbale espressa dall'infinito vale come ordine. Es.: μὴ πελάζειν « non t'accostare » (cfr. ital. « Rallen- tare!, tenere la destra! »).
		 c) Con valore esclamativo nelle espressioni di meraviglia, indignazione, ese- crazione. Es.: ἐμὲ παθεῖν τάδε « dover io sopportare tali cose! ».
		d) Usato assolutamente in locuzioni fisse (infinito assoluto): si tratta di un infinito incorporato in una frase, senza avere tuttavia con questa alcun legame (ὡς ἔπος εἰπεῖν « per così dire », τὸ ὀρθῶς εἰπεῖν « a dire il vero », ἀχοῦσαι « a sentir dire », ἰδεῖν « alla vista, a vedere »).
		e) In dipendenza da aggettivi esprimenti attitudine, prontezza, abilità, ecc. con valore di <i>fine</i> o di <i>limitazione</i> : ἰκανός, δεινός, ἐπιτήδειος «atto», ἄξιος, ἀγαθός, ῥάδιος, χαλεπός, ecc. Es.: ἔτοιμος ποιεῖν «pronto a fare», δεινὸς λέγειν «abile a parlare».
	2) Nelle proposizioni dipendenti	 a) Accompagnato dall'articolo, in costrutti preposizionali può assumere il valore di proposizione di causa, di fine, di tempo, ecc. Es.: ἐπὶ τῷ ἄρχειν « per il dominare », πρὸς τὸ πόνους φέρειν « per sopportare le fatiche », ἀντὶ τοῦ ἰέναι « invece di andare ».
		 Con valore soggettivo, in dipendenza da verbi o espressioni impersonali (δεῖ, χρή, aggettivo neutro + ἐστί, ecc.). Con valore oggettivo, in dipendenza da verbi sentiendi, declarandi, voluntatis.
		c) Con valore finale (cfr. Tav. 10/2, b).
		d) Con valore consecutivo (cfr. Tav. 12/2).
		e) Con valore temporale, nelle proposizioni temporali dell'anteriorità introdotte da πρίν (cfr. Tav. 13/3, a).